

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
MARESCIALLA

D' ANCRE

TRAGEDIA LIRICA

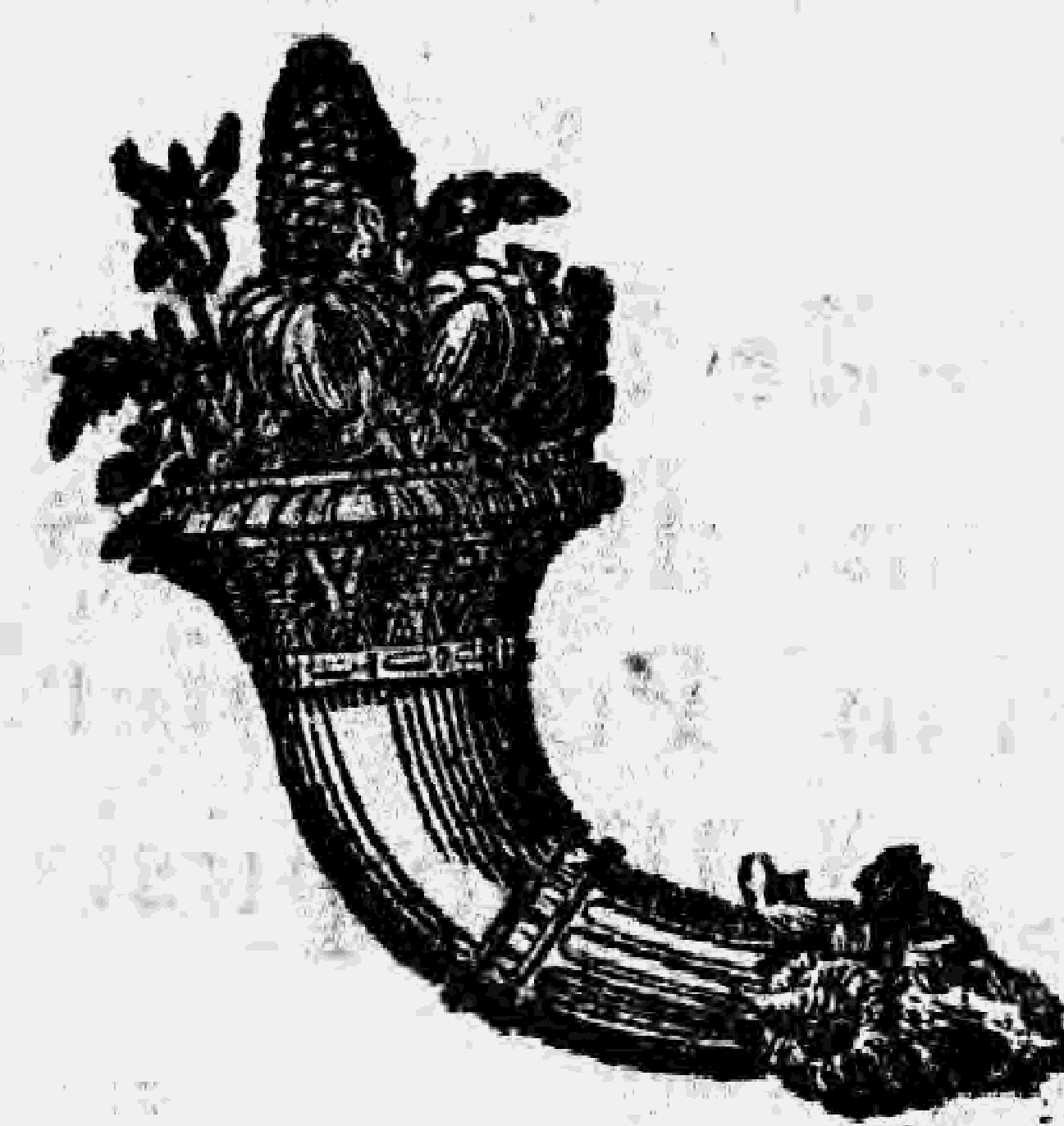
DI G. P.

Musica del Maestro Alessandro Nini

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

La Primavera del 1842.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

PERSONAGGI

(1) LA GALIGAI Marescialla d'Ancre
Sig. *Teresa Tavola.*

CONCINO CONCINI suo marito
Sig. *Gio. Batt. Milesi.*

MICHEL BORGIA Corso
Sig. *Giuseppe Torre.*

ISABELLA MONTI Fiorentina sua sposa
Sig. *Elisa Zemioschi.*

IL CONTE DE LUYNES ministro di Luigi XIII.
Sig. *N. N.*

ARMANDO l'Alchimista, Israelita
Sig. *Ercole Antico.*

CORI di Damigelle della Marescialla.

- » » Partigiani di Luynes e di Concini.
- » » Partigiani Prigionieri.
- » » Giudici dell'Inquisizione.

Custodi della Bastiglia, Alabardieri, Guardie,
il Carnefice.

La Scena è in Francia
nelle notti del 23 e 24 aprile del 1617.

(1) Invece di Eleonora, come ella si chiamava comunemente, si adoperò per il verso il secondo suo nome di battesimo; Luisa.

Ai Leggitori.

Chi trae sua barca per un mar d'infami
Sirti, nocchier non uso a far col canto
Beffa dall'alto della prora ai flutti,
Trove mercede, se con libera orma
Passeggi la ospital sabbia del lido.
E a me valga la speme, e il non bugiardo
Presentimento di gentil costume,
Che locò nelle vostre anime stanza!
Me sempre acre disio punse di carmi,
Come il cieco di luce! e dovè un molle
Spiro d'armonizzato aere pervaghi,
Là sitibondo il mio labbro s'arresta
Lungo beendo la divina stilla.
Ecco quella virtù, che il cor mi vinse
A temperar queste armonie cui dato
Fusse da miglior estro abito, e forma.
Sol vi sia l'occhio della mente aperto
Sul duro calle, che di facil posta
Sembra agli stolti, e donde pochi han tratto
L'orma vergin di sangue, e un sol nei novi
Tempi di gloria coronato il nome.
Ben io talvolta il piè dalle selvagge
Spine credei si rilevasse alquanto:
Ma ad ogni tratto, che pigliai del cielo,
Alto voler di magistero ignoto,
O crudeltà di non mutabil legge
Feronmi ceppo, e fu men forte il volo;
E allor lo stanco prigionier sovvenni
Che dal suo sepolcral carcere manda
Un sospir lungo e inutilmente al sole,
O vigilato da severi sguardi,
Verga sue note ad un lontano amico,

u men forte il mio vol, ma non si vinto
 Però dal carico della sua catena,
 Che il fango la caduta ala radesse.
 Tanto sperai; nè fia mendace il core
 Se a te, bel fior di Gioventù, lo spirito
 Sia giucondato: e il mio canto risuoni,
 Come la voce d'un fratel, che arriva!
 A me non mai d'inutil ira il vulgo
 Rapidissimo al detto, e tardo all'opra,
 Col suo stridor colorirà la guancia!
 O steril tronco, o dura pietra, o frutto
 Sempre il serpe con cieco impeto assalse;
 Ma se null'arte il reo dente gl'infrena,
 Ei da se, col ferir lungo, sel frange.
 Ordin per altri di dorate travi
 Sopra gli infastiditi occhi risplenda;
 Altri di fatue pompe ornisi, e veli
 Quella sua vanità che par persona;
 Empia d'amor virtute altri affatichi,
 E n'abbia stanco, e disilluso il core:
 Me, quando il sole glorioso regna,
 Qual dalle coltri di sue nozze uscito;
 O s'addensa la tenebra sul volto
 Dell'operosa terra, e l'addormenta;
 O sulla punta degli aerei gioghi,
 Dove l'ardimentosa aquila varca;
 O in cospetto del mar, sia che raccolga
 Nel suo grembo le stelle, o la tempesta.
 Me, finchè la mortal creta non perda
 L'alito eterno che le infuse Iddio;
 Questa luce del canto, e questa gioja
 Di non pentita libertà circondi!

G. PRATI.

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifizj di gotica architettura. Si ode suonare il coprifoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate le finestre del palazzo del gran Maresciallo di Francia Concino Concini. Si sente risuonare per entro una musica di quell'epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi che a mano a mano scompajono, sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condè già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di de Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del gran Maresciallo.

SCENA PRIMA.

Coro di partigiani di de LUYNES e di CONDE': dopo alcun poco MICHEL BORGIA nascosto in lungo mantello bruno compare dal fondo.

Coro

Al labbro dei perfidi
 Credè la Regina; (1)
 Compiuta del Principe
 È già la ruina;
 Ma Francia ogni speme
 Non anco perdè!
 Dan sangue d'un popolo
 Le piaghe mortali;
 Se faci là splendono, (rivolti al palazzo
 Qui brillan pugnali della Festa)
 La Francia che geme
 Estinta non è! —
 E Concini?

de Luy.

Disparve co'suoi;

Ma che giova al codardo fuggir?

Coro

E quel Corso?

Bor. (avanzandosi) Quel Corso è con voi
 Per dar morte a Concini, o morir. (tutti si stringono
 Condè caduto, il regno la mano)
 In man dell'empio, rovesciato l'oro
 Nelle sue feste, dispregiati voi
 Voi l'abborritte; ma dell'odio a fronte.

(1) Maria de Medici fu Reggente di Francia nella minorità di Luigi; da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Che ogni mia fibra infiamma
L'odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell'Itale fanciulle
La più gentile, e cara
Il più bel fior dell'Arno
Ei mi rapì: lo strascinò nel fango,
D'onta il coperse! oh rei! perano entrambi!
Il mio varcar di tempo
Immensifuror non langue
No, pero egli è, come il desio del sangue!

Ogni rabbia sulla terra

Può cessar dell'uomo al pianto
Ma se un Borgia in cor la serra
Può frenarla ... Iddio soltanto!

Nella tenebra profonda
L'occhio mio vegliando sta;
Come fiera sitibonda

La mia lama al sangue va! -

Coro e Luy. Qui giuriamo! Degli affanni
Il reo tempo ormai finì! (*traggono le spade*)

Essi con Bor. La vendetta di molt'anni
Si maturi in un sol dì!

Bor. (*dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in un profondo pensiero*)

Si morrai! che la tua morte
Si segnò da quel momento,

Che Luisa di consorte,
Ti proferse il giuramento!...

Ma ... la donna, che adorai
Vo' far salva, e l'amo ancor; ...

Ah! non muor, non muor giammai

La virtù del primo amor! (*con gran passione*)

Coro e Luy. Qui giuriamo! e trono ormai
Sia la polve ai traditor! (*partono*)

SCENA II.

Interno del Palazzo della Marescialla di Ancre: la Festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie, donne, e paggi a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della gran Marescialla le stanno dintorno tentando di consolare la sua profonda mestizia: Ella è pallida, e immobile da una parte tenendo macchinamente un viglietto nella mano.

Coro Donna! se tutti esultano
Di tua gentil presenza,

Godi tu pure; e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu che hai le gemme al crin!

la Mar. (*con cupo terrore*) (*La scure io sento!*)
Coro Donna! da te le splendide

Nostre beltà son dome,
Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah! perirà coi secoli
L'astro del tuo destin.

la Mar.

Egli è già spento!...

Chi ti vergò misterioso foglio
Che parli di sventura?... e intenebrata
La fronte di Maria; da iniqui spirti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Movono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de'miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era, o soltanto mesta
D'un solitario amore!
Nel riso de'miei colli
Nell'aura del mio cielo, in ogni loco
Io vagheggiava l'amor mio scolpito!
O memoria soave, e dolorosa
Di quel perduto incanto!
Ogni luce di gioja è a me nascosa ...
Aprimi almen la voluttà del pianto! - "

Damigelle. Quale occulta virtù di quella vita

Doma le tempore?... e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?...
L'imagin sembra della stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarisce ogni splendor?

la Mar.

Ahi! chi mi tolse all'estasi
Più verginal del core
Quando un sorriso d'angelo
Era la mia beltà!...
Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

Coro Forse coll'alba il pallido
Fior le rugiade avrà! - (partono)

la Mar. Ma quell'ignoto avviso. (entra un Paggio)

Pag. Alcuni istanti

L'uom che mel porse immoto
Ristette alla tua soglia: un rumor cupo
Lungi s'intese: balenò rompendo
Le vie solinghe qualche tetra face!
Ora è silenzio intorno
Come di tomba; e presso
Quell'uom ti sta! Dallo straniero accento
Italo parve!

la Mar. Che? la dolce, e mite
Parla favella de'miei colli?... oh venga. (il Paggio esce)
Venga!... e s'ei fosse? qual terror m'assale?

S C E N A III.

Entra MICHELE BORGIA ravvolto fino agli occhi nel suo bruno mantello: l'afferra per una mano e la fissa immobile. Ella impalidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

Bor. Son io!

la Mar. (tremando) Borgia.

Bor. Son io!: guardalo: è l'uomo
Che tu scordasti!

la Mar. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te! la tua mentita morte
Sposa... d'altrui mi fece!

Bor. Sposa dell'uom che abborro, oh mal conosci
Tutto il mio cor: ma di lamenti, e d'ire
Tempo non è! Brev'ora
Anco ti resta.

la Mar. Che favelli?

Bor. Han chiesto,
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D'esilio andrà: di re Luigi il trono
Alzano i Franchi: e tu... l'ignori?

la Mar. Ahi mostri!
Vonno il mio sangue! or chi mi salva?

Bor. Io stesso

la Mar. Tu salvar me?

Bor. Rispondi!
Di se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto
Di Ravagliacco? oh parla!

Son io che il chiedo! eternamente chiuso
Starà l'arcano fra noi soli, e Dio.

la Mar. Corso!... che intendi? (con alterezza)

Bor. Un foglio orrendo io celo!

la Mar. Pietà! (tremando)

Bor. Quel foglio è scritto

Dalla man di Concini! Era la morte,
L'assassino d'un Re! (1)

la Mar. (inorridita) Pietà!

Bor. Di cifre

Femminili è segnato...

la Mar. Ah mie non sono
Per quel Dio che m'ascolta!

Bor. Oh gioja! io ti vo'salva!

„Questo sperai che tu innocente fossi
E tal ti trovo. Ah tu perir non mertì,
Salva io ti vo'... ma di Concini il petto
Che da tant'anni io cerco...

la Mar. Ah no!

Bor. Sull'are

Io l'ho giurato, e al ciel!

la Mar. Borgia! raffrena

Tanto furor!

Bor. (con furibondo amore) Luisa!
Dal mio core in eterno ei t'ha divisa!

E ancor vivo è l'esecrató;

la Mar. Ah di me signor tu sei;
Me qui spegni, ma placato
Serba il padre a figli miei!

Bor. Che dicesti?

la Mar. La mia voce

Non ti renda sì feroce!
Borgia, guardami; è Luisa
Che ti prega, e piange, e spera;
Deh non far che sia derisa
D'una madre la preghiera!
Me trascina in cento esigli,
Mi dilania a brani il cor,
Ma non cada sopra i figli
Il fallir del genitor!

Bor. Ah non sai che i padri nostri
Si squarciar co'ferri il seno,

(1) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Bavailac dalla quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

Che cresciuto è fra due mostri
De' tuoi giorni il fior sereno,
Che raminga è la mia vita,
E coperta di dolor?
(Voci di popolo in lontananza)

Si vendetta!

la Mar.

Quali accenti!

Bor.

Della plebe il furor senti...
Vieni, ah vieni? or sol mi cale
Che i tuoi giorni sien salvati!
(*afferrandola per mano*)

la Mar.

A me dunque un Dio fatale
Scure, e palco ha preparati?
Ecco il fin delle sventure
Che pietoso il ciel mi dà!

Bor.

Ma quel palco e quella scure
Il tuo sangue infamerà!
(*le fa forza*)
(*resistendo*)

la Mar.

Ah Borgia!... sul patibolo
Potrò cadere estinta;
Ma non diranno i perfidi
Che dal terror fui vinta;
Batta di morte l'ora;
Sol questo a me rimanga,
Che un cor d'Italia pianga
Sull'astro, che morì!
(*con passione*)

Bor.

Fino per l'uom, che abbotino
Ti pregherò se il vuoi!
(*quasi piangente*)
Vieni, ti salva! io supplice
Mi prostro a piedi tuoi!
Vieni! ti parli ancora
Una memoria in petto
Di quell'immenso affetto
Che c'infiammava un dì!
(*la Marescialla*)

dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza
di Borgia che la trascina via)

SCENA IV.

Interno della casa d'Armando l'Alchimista; sopra di lunghi tavoli
si veggono sparsi vari volumi della scienza arcana; inoltre glo-
bi, quadranti, circoli, telescopi, tubi, storte, ed altri strumenti
d'alchimia. A destra, e a sinistra porte d'ingresso; in mezzo una
segreta sotto la nera tappezzeria.

De LUYNES e l'ALCHIMISTA

Alch. E il Maresciallo ov' è nascoso?

de Luy.

In fuga

Volto è il codardo: ma gli stili acuti,
E i veleni, ch'io serbo opran dovunque!
Oh stolti! il loco vostro
Troppo ambito è da me perch'io m'arresti!
Armando, a salvar Francia
Tutti vegliar dobbiamo:
„ Dei due stranieri la caduta è certa!
Purchè si tocchi, ad onestar la meta
Modo non fia che manchi.
Inesperto è Luigi! Onde non cada
Fiderà a noi la giovinetta mano.
Di Concini la turba è già dispersa,
E trepidante; il bando
Di Maria si matura! Armando Armando
Gran mutamento è presso!... “

Alch.

Or ben; mia fede

Vi porgo, e s'uopo il chiegga
Accusator farommi!

de Luy.

Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, Iddio nel grida
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera.

Alch.

Ogni opra, o accento

Ch'io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!

de Luy. (Anche questi è comprato!) Ecco dell'oro!

(*gittandogli una borsa sul tavolo, parte*)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d'ingresso. Armando si volge
spaventato; e vede entrare il gran Maresciallo d'Ancre Concino
Concini. Egli è vestito d'un farsetto da Menestrello italiano.

Alch. (Concini!! in quelle spoglie!)

Conc.

Armando Armando

Odimi...

Alch.

Suonin le parole vostre

Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereni sempre.

Conc.

„ (1) Un vago sogno il core
„ Mi consolò! Nella trascorsa notte
„ Sul capo un vivo lampo
„ Come di stella, balenar mi vidi

(1) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, supersti-
zioso. alcuna volte forte; ma nei pericoli esitante, debole.

- Alch. „ (Fu la mannaia, o stolto!) Or bene?
 Conc. „ „ Accent
 „ E saluti di Re quindi nel denso
 „ Popolo udir mi parve!
 Alch. „ E voi ben fate
 „ A prestar fede così piena ai sogni!
 „ Molto è felice chi in Italia nasce!
 „ Quel che narraste è profezia di trono.
 Conc. „ E perchè dunque il popolo me grida
 „ Sovvertitor del regno, e la mia sposa
 „ Ingannatrice di Maria? perversi,
 „ Ambiziosi entrambi,
 „ E da mie case in dura fuga io debbo
 „ Torcere i passi?
 Alch. „ (N' hai ben pochi ancora!)
 „ Le inutili paure
 „ Bandite! vasta è la fortuna!
 Conc. „ Or via
 „ Consulta, Armando le tue stelle! Io sento
 „ Ardermi il core! affrettati: felici
 „ Saran tuoi giorni. A lato
 „ Mi siederai: dell'amistà tua sola
 „ Io sarò pago! -
 Alch. „ Arridi
 „ A tanta brama, o sorte (si avvicina al quadrante)
 Conc. „ Sarà vita di Re? (con somma ansietà)
 Alch. (esaminando) „ Sì! (Sarà morte!)
 (intanto che l'Alchimista consulta i suoi oroscopi, si ode dal fondo un dolce preludio d'arpa: egli quindi si leva tutto esultante di una finta gioja)
 (misteriosamente) „ Bello immortal s'approssima
 „ Giorno per te, o Concini;
 „ Più fulgidi s'accoppiano
 „ Gli astri co'tuoi destini!
 Conc. „ Che parli? (ansioso)
 Alch. „ In cielo aperto
 „ Il tuo gran fato io leggo;
 „ Rapido intorno il circolo
 „ Tre volte s'aggirò!
 Conc. „ Or bene?...
 Alch. „ Un regio serto
 „ Sulle tue chiome io veggo!
 Conc. „ Fia ver?...
 Alch. „ L'occulto oroscopo

- „ Giammai non m'ingannò!
 Conc. „ Dunque da vana tema
 „ La sposa mia fu vinta? è un gioeo stolto
 „ Il popolar tumulto?
 Alch. „ (È veramente
 „ Men che donna costui!) oh nol sapete
 „ Che un fanciullo è la plebe?
 Conc. „ E cadrà vinta
 „ Di Luynes la rabbia?
 Alch. „ È tutto indarno
 „ Contro di voi. Più brilla
 „ Dopo il furor della tempesta il sole!
 Conc. „ E brillerà sinchè tu mi discopra
 „ Sì felici misteri!...
 „ Oh gioja! a pochi fortunati il cielo
 „ Tanto saper consente: e non indarno
 „ A interrogarlo io venni! „
 Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
 Di paese stranier qui tu nascondi!
 Narrami, orsù!
 Alch. (Perduto sei!) Vederla
 Qui restando, potrete: in altro loco...
 Per l'arte mia son chiesto!
 Conc. Povero Armando, io scopro
 I tuoi segreti anch'io: „ Celi una rosa
 „ Del toscano cielo, ed Isabella ha nome!
 „ Ben dieci volte, io l'ho veduta; e giuro
 „ Che sì lucenti chiome
 „ Che così dolce volto
 „ Che labbro così puro
 „ La Francia mia non ha! (l'Alch. parte; Concini
 ode rinnovarsi i preludii dell'Arpa)
 Qual suono ascolto! „

SCENA VI.

ISABELLA MONTI vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll'arpa.

ISABELLA, CONCINI in disparte.

- I. Isa. Chi ti ruba agli occhi miei,
 O mio primo, e dolce amor?...
 Non ricordi, che tu sei
 Tutto il riso del mio cor?

Conc. (*soavemente*) (Quanto è bella nel dolor!
E innocente, come un fior!)
II. Isa. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto
Miei soltanto i tuoi sospir!
Conc. (*in grave pensiero*) Ah! quel foglio io vo'rapir
Anche a costo di morir!
III. Isa. Quattro mura ignote, e squallide
Brevi, e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo, e del mio suol!
Conc. (*meditando*) (A me basta un punto sol
S'ella seco aver lo suol!)
IV. Isa. Sconsolata in terra estrania
Chi mi allegra, e m'offre in don
Solamente un fior d' Italia
O d' Italia una canzon? (*mestissima*)
Conc. (*volgendosi dolce a Isabella*)
Scendi, scendi! esperto io son
Bella figlia, di quel suon! -
(1) (Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna!... oh cieco
Stato foss'egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d' Isabella al seno!)
Isab. (*discesa dal verone all' invito di Concini gli si appres-
sa: e lo guarda con mesto piacere*)
Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra?
Conc. (*dopo aver meditato*) (Io voglio
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello
Mi sia trionfo!)
Isa (*scuotendo*) Non m'ascolti?
Conc. (*con soavissimo accento*) O cara
M' inebriò la tua bellezza!
Isa. Io sono
Sposa al mio Corso! Anch'egli
Cara, e bella michiama;
Ma... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? Chi sei? quale il tuo nome?

(1) Un Recitativo ommesso giustificava come Concini venisse in casa d'Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Conc. Giulio cantor d' Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi, dicendo la ventura altrui.
Isa. Dunque dimmi, o cantor; dimmi di lui. (*con effusione
d'amore*)
Conc. Tu solinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della Corte!
E in più vero, e noto suono
Altre cose io potrei dir
Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir! -
Isa. Ecco il dono! e mi favella; (*si stacca un brac-
cialetto, e lo dà
al Menestrello*)
Dimmi tu se ancor son io
Quella tenera Isabella,
Ch'egli amò nel suol natio!
Ma se è ver ch'io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor. (*con molto e
doloroso affetto*)
Conc. Celi tu un foglio? (*con ansietà*)
Isa. No; ma sul petto
Uno ne ha Borgia...
Conc. (*con rabbia*) Deluso io sono!
Isa. Narrami!... Parla!...
Conc. Nascoso affetto
Dettò quel foglio... fatale a te!
Isa. Prosegui... uccidimi... ti porsi il dono...
Tutto, deh tutto disvela a me.
Conc. Quella invisibil lettera
Fu dalla man vergata
Della più vaga vergine
Di Borgia innamorata...
Ma nella lingua italica
Vergata ella non è...
Angelo mio, rapiscila; (*vezzosamente*)
Tutto saprai da me!
Isa. Taci, deh taci! Io penetro
Nel velo del mistero;
Ahi desolata (ahi misera!)
Quel che tu dici è vero!
Egli una illustre giovine

Immensamente amò ...
 Che l'obblia il perfido
 Mi disse ... e m'ingannò!
 Crudo! ancora egli pensa a costei! ...
 Dimmi, il nome!

Conc. Quel foglio lo serba!
Isa. Anch' io serbo il semblante di lei ... (gli mostra il ritratto della Galigai ch'ella avea rapito a Bor.)
 Guarda, guarda! è pur bella, e superba! (con amarezza)
Conc. Dio! che veggo! ... (colpito)
Isa. Qual fuoco t'accende?
Conc. L'ama ancora?... rispondi; rispondi (fremente)
Isa. L'ama oh certo! ma cieco ti rende
 La tua rabbia!
Conc. Potessi al mio piè
 Dilaniato vederlo! (con furòre)
Isa. (supplichevole spaventata) Nascondi
 La tua faccia; più d'uomo non è -
 Pietade! ascoltami
 Se è tuo rivale,
 Non farmi vittima
 Del suo pugnale!
 Se in me tu provochi
 L'ira d'un Corso,
 Qual mai soccorso
 Mi salverà?
Conc. Miralo, improvvida;
 Concini è questi!
 Ferita orribile
 Nel cor mi festi!
 Egli ama, o femmina,
 La mia consorte,
 Dimmi qual morte
 Lo colpirà?... (furiosamente)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla soglia MICHEL BORGIA traendo seco la Marescialla: tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell'altro.

la Mar. (Oh ciel!)
Bor. Concini! (cava il pugnale)
Conc. Borgia! (fa lo stesso; e stanno per
la Mar. (ponendosi in mezzo) Fermate! avventarsi contro)

(lo trattiene)

Isa. Mio Borgia.
Bor. (a Concini) Un punto l'odio ci unisce,
 Un punto!
Conc. (rivolto a lui e alla Mar.) Insieme, vite esecrate,
 Da questa terra dovrete uscir!
la Mar. Trafuggi! (standogli risoluta contro il pugnale)
Bor. Il braccio che pria ferisce
 Sia questo! (tenta di lanciarsi a Concini)
Isa. Borgia fammi morir! (a mani giunte gli
 Sotto il tuo ferro esangue si mette contro)
 Fa che la vita io spiri
 Ma d'un altr'uomo il sangue
 Deh non far mai ch'io miri!
 Tu pur potresti ... ah serbati ...
 E se più mio non sei,
 Deh vivi almen per lei
 Che t'ha rapito a me!
Bor. Vedi, o Concini; il fato
 Testa ci pone a testa;
 Eppure incatenato
 Il braccio mio s'arresta!
 Ma non godèr: se il fulmine
 Del mio furor sospendo
 Lampeggerà più orrendo
 Un altro giorno a te!
la Mar. O sommo Dio, la stolta
 Rabbia del sangue eludi,
 Placatevi una volta
 Spiriti avversi e crudi! (a Concini)
 E tu ... deh fuggi, e salvati;
 L'aria di spettri è piena,
 Una feral catena
 Par che ti avvinca il piè! -
Conc. Empi! ascoltate insieme
 Detto, più ch'altri, acerbo;
 L'alta, l'immensa speme
 D'una corona io serbo!
 A me l'arcano oroscopo
 Segnò non dubbie note!
 Or chi salvar vi puote
 Quando Concini è Re? (in quella si ode
 gran furore di popolo, che grida: Morte a Concini.)
la Mar. Ciel che ascolto! (spaventata)
Bor. A furor sollevata

È la plebe!

(con rabbia dolorosa)

Conc. (agitato) Che orribile accento!

Bor. (a Isab.) Dov'è Armando?

(ansiosamente)

Isab. Con lui m'ha lasciata!

Conc. Ah l'infame m'irrise, e tradì!

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono de LUYNES, l'ALCHIMISTA: partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi).

de Luy. V'arrestate!

(rivolto ai Marescialli d'Acro)

Popolo

Concini sia spento!

Non ci costino lagrime nuove

Questi vili che nacquero altrove!

Isab. Oh terror!

la Mar.

La mia stella finì!

(con disperata rassegn.)

Tutti

de Luy.

Te d'inganni e di magia

Francia accusa, o ria famiglia,

In esiglio andò Maria,

Re Luigi al trono or va!

Voi cadeste! è la Bastiglia

Per entrambi aperta già!

Bor.

Infelice! io qui non posso

(alla Mar.)

Che dar pianto alle tue pene;

Ma la forza che ha percosso

Giudicato ancor non ha!

(Ahi! mi tolsero ogni bene;

D'altra mano ei perirà). (guardando Conc.)

la Mar.

Ben tu puoi donarmi pianto,

Ma speranza or più non dei;

Fiero immobile d'accanto

Il carnefice mi sta! (accennando de Luy.)

Salva, o Borgia, i figli miei;

Dona a lor la tua pietà!

Conc.

Oh mia rabbia! inerme io sono

Riso, e scherno all'eseccato!

M'annunziò corona, e trono

D'un giudeo d'infedeltà;

E alla terra m'ha prostrato

Di quel mostro da viltà! -

Isa.

Fatal donna, il viver mio

D'amarezza hai fatto pieno!

Questa, questa è man di Dio,

Che il mio duol vendicherà!...

(Ma qual punta in mezzo al seno

Sanguinare il cor mi fa!

Alch.

Di costor tu sarai chiesta

(a Isab.)

Onde avesti angosce tante;

Tu li accusa, e la lor testa

Tronca a' piè ti balzerà;

Gusterai di quell'istante

Quanta sia la voluttà!

Coro di partigiani, Guardie, Popolo.

Fa, gran Dio, che Francia senta

Condannati i capi indegni!

S'oda un grido, e cada spenta

La ribalda crudeltà;

E d'un popolo gli sdegni

Sieno esempio ad altre età!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

LA BASTIGLIA

Si vede un profondo, e tenebroso Carcere debolmente rischiarato da una ferrea lampana che pende dal mezzo della volta. Una parte di esso è separata da grossi cancelli, e s'interna più bassa, e perduta quasi fra l'ombra. Là sono rinchiusi i Prigionieri Italiani, tra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

SCENA PRIMA.

La MARESCIALLA sul davanti.

la Mar. Dunque Isabella han chiesto
I giudici d'udir? Salvarmi solo
Potria costei! Qual deporrebbe accusa
Contro di me?... Ma spinta
Forse dall'ira... Ah troppi
Io posi affanni alla infelice in core!
Pur... guadagnar coll'oro
I vigili custodi, e qui condurla
Borgia promise. Lo spettacol tetro
Di queste mura, e la mia prece oh possa
Toccarla di pietade!
I nostri occhi nascendo al sole istesso
Schiusi non fur? due tristi
Germi non siamo della stessa terra?
E se tanto non val, ne ha pur congiunte
Della sventura il prepotente nodo!
Ma questa ah questa del martirio è via...
Prega, prega, infelice anima mia! *(siede leggendo un libro di preghiere)*

Coro di Prigionieri nell'interno

O luce, conforto dei mesti mortali
Da Dio ci sei data, ma l'uom ne ti ha tolta!
O dolce pensiero dei tetti natali
Per doppio tormento ci vieni nel cor!
Potessimo almeno baciarti una volta
O pegni perduti di gloria e d'amor!
Potessimo sciolti da questa catena
Sentir della patria la dolce parola,
Spirare un istante quell'aria serena
Che spiran le fiere sui monti e nel mar!

Ah Dio ce la diede ma l'uom ne l'invola;
Deh toglici, o morte, da tanto penar!
la Mar. Miseri! almeno lamentarvi insieme
Concesso è a voi: disgiunta
Me dal mio sposo vollero, soltanto
Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
In lor mente cred'io: poveri figli!...
Ma... rapido va il tempo,
E tu Borgia ove sei? sull'ora terza
M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora
E forse, ohimè, stà per suonar quell'ora!

(l'Orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella.) (alcuni istanti di pausa)

SCENA II.

La MARESCIALLA, BORGIA e ISABELLA.

Bor. Ecco Isabella! Appressati,
Mira, l'orribil scena!
Dalla grandezza al carcere,
Dal fasto alla catena!
Ah! se pietà dell'anima
Ti penetrò giammai,
Dimmi che innanzi ai giudici
Tradir non la vorrai!
Io solo, io sol t'offendo;
Ti vendica di me!

la Mar. Salvami, o donna! Piangere
E supplicar mi vedi;
Le man giungete o pargoli,
Gittativi a' suoi piedi!
Senti, Isabella, ah sentimi,
Tu sarai madre un giorno;
Sol la mia vita a chiederti
Per queste vite io torno!
Se misera ti rendo
Più lo son'io di te. -

Isa. Borgia, t'amai col fremito
D'un primo amor profondo;
Priva di te sembravami
Vuoto di gioja il mondo!
Tu mi rapisti all'itale
Contrade, a' padri miei;
Io t'ho seguito improvvida,

(Isa. torce il viso)

Qui venni e ti perdei!
Borgia, sol' io comprendo
Quanto il mio cor ti diè!

Bor. Ah compiangi a questa misera!...

Isa. Son feroci i miei tormenti!

Mar. Questi poveri innocenti
Ti commovano a pietà!

Bor. Solo un dì non potrò vivere,
Se ancor l'ira al cor ti parla!

Isa. Taci, ah taci!... per salvarla
Il mio labbro s'aprirà!

Bor. (con sommo affetto.)

O donna angelica
Sublime e sola,
Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,
Or tu di lagrime
Me li inondasti,
Tutti i miei giorni
Per te saranno,
Non più un'affanno
Ti costerò! —

la Mar. Le braccia stendimi
Nel tuo perdono! (a *Isa.*)
D'udirli, e vivere,
Degna non sono!
Tu sarai l'ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera!
Men tristi giorni
T'empiano l'anima
Di quella calma
Ch'io più non ho! —

Isa. A fiera a barbara

Prova qui venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni!
Geloso un fremito
L'ossa mi scorre,
Ma d'esser perfida
Quest'anima abborre!...
Trassi i miei giorni
Solinga e pura,
Mesta e sicura
Li finirò!

la Mar. Addio!

Bor. Lasciatevi

Senza rimorsi
Isa. Ahi! torna l'anima
Nei dì trascorsi...

Tutti. A eterni gemiti
Non danna il cielo,
Ricopra un velo
Quel che passò! —

(si ode gridare dalla parte
esterna della Bastiglia Viva
Concini. Un drappello di suoi
seguaci assalito il carcere lo
hanno liberato.)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.
CONCINI solo.

No! gustar non poss'io tutta l'ebbrezza
Della mia libertà! Luisa in ceppi
Fiacco, e smarrito il nerbo

De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita
La fiducia del regno; alto trionfo
Han gli infami di me! Pur questa fronte
Ancor si leva; o scellerata terra,
Quel Concini che abborri è vivo ancora
Vivo!... che val?... s'appresta
Forse un compro giudizio!... un'altra vita
Chieggono forse!... e basta
Per essi ombra di colpa! Ahi sugli sguardi
Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi!

Oh sogni miei di gloria

Deh! m'arriodate ancora!

Cupo deserto, e gelido

Anco l'avel s'infiora.

Oggi la mia più splendida

Larva mi fu rapita,

Il sole, il ciel, la vita,

Oggi fur tolti a me!

E tu, Luisa!...

SCENA IV.

CONCINI e i suoi seguaci che giungono frettolosi con faci, ed armi.

Coro. Affrettati!

Con. Ogni mia fibra trema...

Coro. Vieni!

Conc. Parlate! apritemi

Nel cor la piaga estrema!

Coro. A tribunal sacrilego

La donna tua fu tratta:

Conc. Gran Dio!

Coro. La terra è fatta

Un muto orror per te!

Conc. (disperatamente)

Ah pietade! trafitto mi stendi;

Basti, o Francia, la vita d'un padre;

Ma proteggi, ma salva, e difendi

A due cari infelici una madre!

Pensa, o Francia, che un prego innalzato

Da chi muore, tremendo si fa;

Che ogni goccia del sangue versato

Fiumi d'ira su te chiamerà!...

Coro. Ecco un ferro! se in petto ti parla

Fede estrema si corra a salvarla!

E se è tardi ... da noi colla morte
Vendicata la morte sarà. —

Con. Ah! se un varco mi schiude la sorte,
Questa Francia pentirsi dovrà
(*si precipitano, a spade nude, dal sotterraneo.*)

Sala dell'inquisizione. Essa è parata a lutto; quattro gran ceri disposti ai lati la spandono d'una luce maestosa; Entrano Inquisitori, nel cui mezzo sta de Luynes: di fronte due piccole porte: a sinistra quella d'ingresso: sui neri panni delle pareti si disegnano quà e là i Gigli d'oro; e fra questi a rilevati caratteri - Luigi XIII. - In distanza, guardie, custodi, paggi, ec.

in Coro Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto,
Ma della terra all'ultima,
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l'altar di vittime
Oggi non fia, che manchi:
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L'altera pianta è già?

de Luy. Compagni! Vana e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell'accusati il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Di Re Luigi sta. Fors'egli attende
Pria di segnarla, che l'accento s'apra
Di questa Monti. Or venga
La Galigai, venga ... e l'ascolti!

SCENA V.

Entra LUISA GALIGAI vestita di nero, accompagnata da due damigelle, e due paggi messi egualmente a lutto: la sieguono due Carcerieri della Bastiglia: indi alcune Guardie, che si schierano in fondo alla Sala.

i Giud. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto!)

la Mar. (*con alterezza*)
Quali sono i miei Giudici?... quei dessi,
Ch'io levai dalla polve!

de Luy. Or non è tempo

D'oltraggi, o donna.

la Mar. E quali esser potranno
Gli accusatori miei? (*de Luy. dà un segno ad un paggio*)

i Giud. Taci!

la Mar. Codardi!...

Paventate ch'io 'l dica?...

i Giud. Or tu, superba,

Tu rispondi a costei! (*si schiude una delle porte
minori, ed entra Isabella Monti.*)

SCENA VI.

de Luy. (*alla Mar.*) Mirala! è nata

Sotto il tuo ciel: conobbe

L'arti tue nere, e di magia t'accusa!

i Giud. (Qual fremito la investe!) (*guardando Isa.*)

la Mar. (Del pallor della morte ella è diffusa!)

Isa. (Trema il passo ... e l'occhio mio

Pare in tenebre sepolto!...)

de Luy. Parla!

i Giud. Parla!

la Mar. (Eterno Iddio!

Agghiacciar mi fa quel volto!)

Isabella!... non rispondi?...

Siamo entrambe innanzi al cielo!

Isabella!...

Isa. Ti nascondi!

la Mar. Mi conosci?...

Isa. Un tetro velo

Sulla faccia mi discende!...

Ti conosco!... (oh pene orrende!)

Tu ... sei ... quella ...

i Giud. Or via prosegui!

Isa. Che ogni bene m' involasti...

Qual v'è pena, che s'adegui

Ai dolor che mi recasti?...

i Giud. Di' le colpe di costei!...

Isa. Colpe atroci!

la Mar. (Io son perduta!)

Donna!... il cielo, i figli miei...

La promessa!... (ell'è venduta!)

Isa. (*tremando*) Oh qual voce al cor mi piomba:

„ V'è un giudizio oltre la tomba,

V'è tremendo un punitor! „

i Giud. Tu l'accusi?

(*insistendo*)

la Mar. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata

Non tentar l'Onnipotente!

i Giud. Tu l'accusi?...

la Mar. (disperando) Abbandonata

Son da tutti!

Isa. (con sublime sforzo) Ella è innocente!

i Giud. (fremendo) Che dicesti?

Isa. Il vero, o Giudici!

E lo giuro nel Signor! (diverse impressioni, e movimenti di rabbia, di gioja di maraviglia)

la Mar. (si volge a Isa. con uno sfogo di gratitudine)

Ah tu per me sei l'angelo

Della pietà di Dio!

Ricevi in queste lagrime

Quanto donar poss'io ...

Cara! baciarti non merto

La polve de' tuoi piè;

Se avessi un trono, e un serto

Lo serberei per te!

Isa. Donna fatal; m'hai lacero

Di cento piaghe il petto;

Ma se t'abborron gli uomini

A questo sen t'aspetto!

Dai vani onor rapita

Tu sarai pari a me;

E avrò nella tua vita

E al mio patir mercè!

(ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un'Araldo, il quale inchinato il consesso degli Inquisitori presenta un foglio a de Luyes. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte)

de Luy. Viva il Re! (tutti i Giudici a queste parole si

la Mar. (a de Luyes) Che fia? alzano dai loro sedili)

de Luy. Ti desta

Da tuoi sogni!

la Mar. Inique trame

Forse ... ancor?...

Isa. Parlate!

i Giud. E questa

La sentenza!...

la Mar. O turba infame!

Or sostieni il guardo mio!

Chi mi dannà?

i Giud. Il Cielo, e il Re!

(a voce altissima)

Isa. Sventurata!...

la Mar. (piangendo di furore) Ah voi mentite!

Troppo orrenda è la vendetta!

Farvi rei di tante vite ...

de Luy. fa breve segno: si apre l'altra porta, e si presenta sulla soglia il Carnefice. In tutti un moto d'orrore)

Questo capo a te s'aspetta! (accennando la Mar., il

Carnefice si ritrae, la porta è subito rinchiusa)

Tutti Oh spavento!

la Mar. (disperatamente) In man di Dio

Dunque un folgore non v'è? (indi si volge a Isa.)

"Isabella! dischiudimi il seno,

Ch'io non vegga i feroci nel viso!

Che schernirmi non possano almeno

Coll'insulto d'un empio sorriso!

E soffribil dai vili la morte

Ma lo scherno soffribil non è!

(con passione) E tu, o cara, proteggi la sorte

D'altre vite, quand'io sarò spenta ...

E se un'ora di me si rammenta,

Chiedi a Borgia che t'ami per me!

(l'abbraccia)

Isa. Ah di lui, che per te m'ha trafitta

Non parlarmi in quest'ora tremenda!

Non voler che nell'anima afflitta

Un desio scellerato mi scenda!

Fa che in pace da te mi divida.

Che compianta tu parta da me!...

Per chi lasci nel mondo, t'affida;

Io sarò più che madre e sorella ...

Or non resta nel cor d'Isabella,

Che una santa memoria di te!

Coro dei Giudici.

La giustizia dell'uom brevi istanti

Ti concede, suprema mercè...

Perchè giunta all'Eterno davanti

Non ti scacci l'Eterno da se!,,

Varianti per la musica.

a Mar. M'apri Isabella il seno,

Ch'io non li vegga in viso

Chè il crudo lor sorriso,

Non mi trafigga il cor!

Tu mi compiangi almeno;

Ama chi lascio in terra,

Isa.

Le braccia mi disserta
L'ultima volta ancor.
Non piangere! cancella
Gli affanni, e leva l'ale
Dal gemito mortale
Al trono del Signor!
Nell'alma d'Isabella
O donna, ormai non resta,
Che una pietosa e mesta
Memoria di dolor.
i Giud. La podestà degli uomini
Ha il vostro nodo infranto:
È noto al ciel soltanto
Se v'unirete ancor!

S C E N A VII.

La via Ferroneire. -- È notte profonda: da un lato si vede sorgere il Pilastrino di Ravillac, a indizio del luogo, ove fu assassinato Enrico IV. Gridi del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

CONCINI.

Ahimè! caddero tutti! ove m'aggiro?
Qual ignoto furor, come demente,
Qui mi trascina? Oh tu, notte di morte
Piomba sugli occhi miei!... ch'io quel fatale,
Sasso non vegga! arrestati... tremenda
Ombra d'Enrico... arrestati!... non esca
Dal seno tuo quel grido... ah!... il regal manto
Ti gronda sangue!... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte... l'aere rosseggia...
Sangue germina sangue!... (rimane immobile)

S C E N A VIII.

Dalla banda del Pilastrino entra MICHEL BORGIA.

Bor. Tutto fu indarno! (disperatamente)

Conc. (con atto d'orrore) Enrico!

Bor. (Qual voce!)

Conc. (rabbrivendo) Enrico!... fuor dal tuo sepolcro...

A vendicarti... or vieni?

Bor. Son, io, stolto son io!

Conc.

Borgia!

Bor.

Nel mondo

Ogni mio ben perdei...
Ma in questo punto e terra, e ciel son miei!
Per tant'anni io ti cercai

Con un ferro in seno ascoso,
Questo ferro io collocai
Sul guancial del mio riposo;
Fin nel tempio l'ho recato,
Fin sull'ara del Signor...
E in ginocchio ho supplicato
Di piantarlo nel tuo cor!
Conc. Borgia, Borgia! or tu mi trovi
Dei viventi in abbandono...
O gagliardo! in me si provi
Quel tuo ferro... inerme io sono!
Trucidato alle tue piante
Mi calpesti il tuo furor...
Sol mi lascia un breve istante
Per gridar ch'io t'odio ancor!
Bor. E il tuo stile or più non hai?...
Conc. S'io l'avessi, in seno a te
Già sarebbe!

Bor.

Ah! tu non sai

Abborrire al par di me!

Usciam da questa tenebra

Pari pugnando a pari!

Ci schiarerà una lampana

Dei muti santuari,

Se di due tigri all'impeto

Lume rifiuta il ciel!

„ Io vo' veder discorrere

„ Del sangue tuo la traccia,

„ Sotto i compressi aneliti

„ Ti vo' sfregiar la faccia,

Si, che copritti abbomini

Sin della morte il vel! —

Conc. Ah! il sole, il sol d'Italia

Corso! ci diè i natali,

Corso! dell'odio i fremiti

Ambo sentiamo eguali!

Io chiesi morte; e in rabbia

La gioja ti tornò!

„ Tu mi dai vita?... improvido,

Vieni! senz'elmo e scudo

Gli ignudi acciar ritrovino

La fronte, e il petto ignudo,,
Pensa che sol col vivere
L'odio lasciar ci può!

E se cader degg'io

Questo di me rimangati! (gli getta il braccia-
letto d' Isabella; Borgia lo raccoglie, lo riconosce)

Bor. Ah!... muori! (lansciandoglisi contro, e ferendolo fu-

Con. Il voto ... mio ... riosamente di più colpi)
Fu pago! (vacillando)

Bor. È il mio ... sarà! — (s' invola furibondo)

(da lontano si ascolta una marcia funebre che
procede verso la via Ferronerie)

Con. Pietà di lei ... gran Dio! ...

De' figli miei ... pietà! ... (muore
cadendo a ridosso del Pilastrino)

Coro (di dentro, che si va lentamente avanzando)

Il perdon delle tue viscere

O Signor, non ha mistura!

Deh! la fronte non ritorcere

Da chi tanto addolorò! ...

Se fallì la creatura

Guarda a Lui, che la creò! —

(passa rapidamente de Luyne, con alcuni de'suoi,
e s'avvede del cadavere di Concini)

Tutti O vittoria! ... ei giace esanime,

Feral palco a lei s'alzò! ... (accenna a due de'
suoi che celino il cadavere di Conc. dietro il Pilastrino)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto; così pure le Damigelle, ed altre donne, che la circondano; Ella tiene per mano i due piccoli figli; il Carnefice le sta dappresso: di dietro guardie con faci, ec.

La MARESCIALLA, de LUYNES, Coro.

La Mar. s' inginocchia e fa inginocch. vicino i due fanciulli)

Odi i supremi accenti

Del labbro mio, Signor!

Proteggi tu questi angeli,

Che soli ed innocenti

Nell'allegrezza nacquero,

E restano al dolor!

Della tradita il grido

Non sorge ad imprecar:

Ma il moribondo spirito

Mentre, o Signor, t'affido

Dammi che in pace agli nomini

Io possa perdonar! (la musica si fa d'ora

in ora più mesta, e solenne)

Coro delle donne) Per te di fior le martiri

Spandon la via de' cieli!

Leva gli sguardi aneli,

Ha fine il tuo penar!

la Mar. Addio, luce del giorno! Addio, pietose

Compagne mie ... voi pur, voi pur prendete

Dalle materne braccia

Questi infelici! e se talor vi giunge

Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,

Ditegli...

de Luy. O donna! a lui

Puoi favellar tu stessa! eccolo! (traendola dietro al

la Mar. (dà indietro inorridita) Ah! Pilastrino)

de Luy. (esultante) Un riso

Or mi val mille gioje

Coro di donne All' infelice

Sino la pace della morte han tolto?...

la Mar. Per non scordarlo mai

Guarda figlio, quell'uom; guardalo in volto!

„ Ascolta! per esso più padre non hai,

Coperto è il tuo capo d' infamia per esso;

Indarno infelice, doman cercherai

Del bacio materno, che Dio ti donò!

Rammentalo, o figlio! ... mi dona un' amplesso! ...

E quando più forte ti senti la mano,

O figlio la bagna del sangue inumano;

A stringerti al seno quel giorno verrò!

(il Conte de la Pene fa cenno col capo di aver inteso

le parole della madre; si ode un colpo di cannone

che annunzia l'ora del supplizio)

Coro d'uom. O stolta! i furori dall'alma disgombrava

Da te, come un'ombra - la vita s' invola:

Coro di donne Perdoni l' Eterno l' acerba parola

Che l' ira, e l' affanno, non ella mandò! colpo di can.)

Varianti per la musica

la Mar. Tu per esso più padre non hai,

E infamato il tuo capo per esso,

Infelice! tu più non vedrai

Questa madre, che Dio ti donò!

Lo rammenta! mi dona un amplesso...

È quel giorno, che hai forte la mano

Tu la bagna del sangue inumano,

A baciarti quel giorno verrò!

Coro d'uom. I furori dell'alma disgiombra

Come un'ombra - la vita s'invola,

Coro di donne Dio perdoni l'acerba parola.

Che il dolore, non ella mandò! -

la Maresc. stringe loro la mano; abbraccia e bacia per

l'ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

Popolo Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta

L'ebbrezza fu corta - di chi la calcò. "

(altro colpo di cannone)

In tutti succede un cupo, e terribile silenzio. La Mare-

scialla scortata dalle guardie del Re, e dal Carnefice

s'avvia al luogo del supplizio.

Cala il Sipario.